

Capitolo IX. Religione e Morale.

“Il problema della fede e dell'incredulità
rimane sempre il problema più profondo,
l'unico e vero problema della storia dell'umanità,
al quale tutti gli altri sono subordinati”.
Goethe.

Nessuna questione fu mai più dibattuta ed imbarazzò in ogni tempo politici e pensatori quanto la religiosa, intorno alla quale l'umano pensiero affatica da secoli per trovare una formula che, conciliando il sentimento colla ragione, all'infuori d'ogni privilegio, stabilisca la piena ed assoluta eguaglianza di diritto e di fatto d'*ogni culto* innanzi alla *impersonalità* dello Stato.

Debbo anzitutto premettere come l'accusa che oggi si vorrebbe da taluno avventare contro la scuola positivista, abbia contro di sé, non solo i portati della scienza, ma le stesse tradizioni delle antiche scuole greche ed italiche.

Infatti i più ardui problemi metafisici, le più ardite ipotesi sulla natura dell'essere, sulla sua predestinazione, sull'immortalità dell'anima, i dubbi, dirò così, più spietati e che oggi si oserebbero appena da pochi solitari pensatori, furono comunissimi presso gli antichi nostri ed i filosofi del XIV, XV e XVI secolo, da Telesio a Galileo, Bruno, Campanella, Vanini, che io chiamo i pionieri del libero esame, prima ancora di Lutero e degli Enciclopedisti.

È tradizionale del resto l'incredulità e la miscredenza italiana e non conviene dimenticare, per tacere del pensatore d'Arpino ⁽¹⁾, di Giovenale ⁽²⁾, di Plauto ⁽³⁾, appartenenti ad altre civiltà, come qui si scrivesse lo *Scherno degli dei*, la *Bestia trionfante* ed il *Triregno* in tempi e fra popolazioni di un apparente fervore religioso. L'attribuire quindi certe ardite teorie, in materia religiosa, a recente aberrazione od immoralità di date associazioni, qualunque ne sia il nome e l'intendimento, è un fraintendere la storia ed un calunniare gli uomini.

Non a difesa di questo o di quel principio filosofico, dove sento di non avere alcuna competenza ed autorità per una rigorosa dimostrazione scientifica, ma a complemento solo del mio assunto, verrò riassumendo in breve i termini di una questione sulla quale credo niuno possa affermare l'ultima parola, l'ultimo indiscutibile *Vero*.

La religione è una forma essenziale dello spirito umano, e la *religiosità* un sentimento che si può o non si può nutrire, ma è pure mestieri di rispettare in chi lo prova.

Senonché altra cosa è, a mio avviso, il sentimento religioso ed altra l'ammettere a priori l'esistenza di una divinità. Voler definire Dio equivale a circoscriverne l'essenza, a limitarne la natura. Ora il contingente non potendo abbracciare l'infinito, la teologia stessa offende la divinità ogni volta che, in cerca de' suoi attributi, pretende di farne la notomia. Innanzi alla scienza non esiste, né può esistere per assoluto, se non ciò che è provato, e Dio sfuggendo ad una dimostrazione, non è, né può essere, base di alcun Vero, di alcun certo scientifico.

1 *De natura Deorum*.

2 Ecco come scherzando sulla condizione degli dei, lepidamente scrive D. Giunio Giovenale nelle sue *Satire*.

“Tempo già fu che tale era la norma
Che la prisca segui gente latina,
Pria che Saturno fuggitivo il regio
Serto mutasse nell'agreste falce.
Fanciulla era Giunon; scapolo Giove
Viveasi ancor nelle spelonche d'Ida;
Né banchettavan sulle nubi i Numi;
Né il garzon d'ilio a mescer destinato
Era, d'Alcide la leggiadra sposa.
Vulcan, bevendo il nettare, del fumo
Liparéo non tergea nere le braccia;
Desinava per sé ciascun de' Numi;
Ché n'era allor lo stuol men d'oggi folto;
E stanza il ciel di pochi Dei, le spalle
Premea di minor pondo al curvo Atlante”.

Sat. XIII, V. 39-48, traduz. di Tommaso Gargallo.

3 *L'Anfitrione*.

La certezza del Vero scompagnata dalla *dimostratività*, a rigor di ragione, è un'opinione, un criterio della verità, ma non la verità assoluta. Dio, in altri termini, è la manifestazione costante e progressiva dell'*Io* nella coscienza e nella tradizione di tutti i popoli: è l'uomo stesso che ignorando se medesimo, le sue origini, le sue leggi, la sua predestinazione, va in cerca di un Ideale di cui Dio è il simbolo o la manifestazione materiale. L'affermazione di questo ideale, non procede quindi in virtù d'una evidenza fisica o logica, ma per un'aspirazione del cuore, per un bisogno dello spirito, per un motivo infine, fuori della ragione, ma che ha per fondamento la coscienza. La fede, in questo senso, consiste in un giudizio che dà corpo e sostanza ad un pensiero, rappresentando e personificando in un essere sussistente fuori dello spirito, ciò che non è se non il suo ideale. Per dare al pensiero parvenza e valore di oggetto, la religione ebbe d'uopo di idoleggiarlo ed incarnarlo quasi nelle forme reali e sensibili di un fatto, di un fenomeno, di un ente. Da ciò gli emblemi, le parabole, i miti, le leggende, i misteri, le rivelazioni. Ora la fede religiosa non distingue il pensiero dalla forma che lo materializza; non concepisce prima la pura idea, per poi rivestirla del simbolo più confacente, ma immedesima l'una con l'altra, senza separare questa da quello, talché la religione, secondo la fraseologia tedesca, potrebbe definirsi l'*obiettivazione simbolica del sentimento dell'assoluto*.

La religione potrà ritenersi, ed io non ne dubito, in ordine al fatto, un sentimento, una forma ingenita, una funzione immanente, un elemento integrale dello spirito umano ⁽⁴⁾, ma storicamente e scientificamente considerate le religioni sono sempre un fatto umano e quindi tutte caduche; trasformandosi e distruggendosi continuamente l'un l'altra, in guisa che gli dei di un'epoca diventano sovente demoni e geni maligni nella religione che le succede.

Né le definizioni che dalle remotissime scuole italiche fino alle ultime nostre, si tentarono intorno all'esistenza di pretese divinità, rispondono alla stessa tradizione, incerta nei sistemi come nei numi che, benigni o malvagi, dominarono in epoche diverse i destini dei popoli. Ogni *Vero* per essere tale deve avere per carattere costante la uniformità, mentre nulla di più vario e di più contraddittorio quanto il concetto di Dio nella coscienza dei popoli.

Ond'è che le questioni religiose fondandosi tutte sull'autorità della tradizione e sul sentimento, non potranno mai a priori venire risolte, e ne fanno luminosa prova le controversie stesse fra teologi, non meno che i diversi sistemi filosofici dalle antiche scuole ai moderni razionalisti Lemaire, Ferrari, Proudhon, Feuerbach, Marx, Ruge.

La religione, secondo Kant, è la conoscenza di tutti i nostri doveri, come precetti divini; secondo Pietro Leroux e gli umanisti è la sintesi che nell'infinito si dirige verso la verità assoluta, assumendo una forma determinata; è l'umanità stessa, secondo A. Comte.

Pericoloso e forse un fuor d'opera sarebbe lo entrare qui nel labirinto spinoso della metafisica e della ontologia, scogli che mi sono proposto di evitare, per attenermi di preferenza sul terreno d'una pratica applicazione.

Ammissa a priori l'esistenza di Dio come base della morale, respinto questo primo termine, ne conseguirebbe, per logica illazione, la condanna del principio morale col quale venisse confusa ⁽⁵⁾. Il che non è: da ciò l'equivoco, la contraddizione, l'assurdo.

I principi morali, le leggi del dovere stanno, io credo, indipendenti dal dogma, ed è dottrina proclamata dal Pomponazzi fino da' suoi tempi e dagli stessi filosofi dell'antichità Pitagora, Socrate, Platone, Eraclito, Zenone, Epicuro, i quali tutti furono essenzialmente moralisti.

Descartes nel suo trattato delle passioni riduce il suo sistema ad un'igiene dell'anima; Spinoza intitola la sua filosofia *Etica*, avente per iscopo la disciplina delle passioni; Malebranche, Bossuet, Leibniz, Kant, Pascal, Fichte, fino a Lessing ed a Jacobi furono tutti concordi nel fare dell'etica il cuore e l'anima della filosofia.

4 Ausonio Franchi, *La caduta del principato ecclesiastico e la restaurazione dell'impero germanico*.

5 Mi conforta in argomento l'autorità di uomini illustri, come il Filopanti, il Carducci ed il Ceneri, i quali in una importante discussione del Consiglio comunale di Bologna circa l'insegnamento primario nelle scuole, non esitarono ad affermare essere errore di basare la morale interamente sulla religione, perché, indeboliti i principii religiosi, deve naturalmente rimanerne scossa l'idea morale. Venne quindi propugnata una morale indipendente dalle dottrine dogmatiche, rispondendo così meglio al sentimento di sincerità che si deve cercare e rispettare nei maestri, e all'ufficio del Municipio, il quale deve esser laico e lasciare che, in fatto di religione, ciascuno educi i proprii figli come stimi più conveniente.

Tornata 19 novembre 1869. Sess. ordinaria del Consiglio Comunale di Bologna.

Quando la morale dovesse confondersi colle religioni, si avrebbero tante morali quante furono e sono le religioni sparse sulla terra. E se la religione cattolica, reputata la vera e fuori della quale non v'ha salvezza, è professata solo, stando agli stessi risultati ufficiali della statistica, dall'ottava parte delle popolazioni dell'universo, come mai la luce della verità non ha potuto penetrare ovunque e la morale cattolica guadagnare tutti i cuori? Ma quali siano i principi di morale impartiti dalla teologia cattolica lo dicono i trattati di Busembaum, di La Croix, di Alfonso de' Liguori e soprattutto i tre volumi in foglio del gesuita Sanchez sul matrimonio.

Nell'avvicinarsi continuo delle rivoluzioni del pensiero, dove ebbi a trovare maggiore uniformità e stabilità, egli è nei principi morali, i soli che sopravvivono a tutte le rivoluzioni e non subiscono quasi alterazione per variare di tempi e di fortune. Le religioni sono forme transitorie, mentre i principi morali passano d'una in altra ad attestare la coscienza continua dell'umanità - quel sentimento di giustizia e quel vincolo d'amore che presiedono ai destini dei popoli e ne formano il principale loro patrimonio. Una morale quindi indipendente da simboli e da superstizioni, fondata solo sulla coscienza dell'universo bene e nell'*educazione*, ecco l'ideale ed il programma che sta a capo d'ogni mio pensiero.

So che da uomini onesti e timorati si combatte il principio di una morale indipendente perché, si dice, la morale di per sé, scompagnata dalla credenza in Dio è insufficiente, perché *mezzo* e non *fine*. La legge morale non può essere che una emanazione di Dio, anzi è da questa emanazione che mentre ripete tutta la virtù sua, abbandonata ai diversi criteri degli uomini perde di quell'autorità universale ed immutabile che la fanno obbedita e sacra agli occhi delle popolazioni.

Queste ad un dipresso sono le ragioni opposte dai sostenitori della morale teista contro il moderno razionalismo, e credo far cosa grata a' miei lettori, in argomento di tanta importanza, riportando testualmente, nei punti più salienti, quanto Giuseppe Mazzini negli ultimi suoi giorni scriveva agli operai italiani:

“Cancellata ogni idea d'adorazione a un *ideale* superiore comune di vita collettiva dell'umanità, di *fine* assegnato all'esistenza terrestre, di *Dovere* comandato a raggiungerlo, di sovranità d'una Legge Morale preordinata, non rimase a norma degli atti se non la nuda idea del *diritto* della sovranità *individuale*, idea senza base, per sé, inefficace in ogni modo a risolvere i grandi problemi che cominciavano ad agitarsi nell'anime. Quella idea non può, neppure, guidare alla *libertà*; e a risolvere quei problemi bisognava risolvere prima quelli dell'associazione. E le conseguenze alle quali accenniamo sono inevitabili, fatali. Noi sappiamo che, come s'incontrano in oggi uomini credenti a un tempo nel dogma cristiano e nella legge del Progresso, molti fra gli attuali materialisti si professano credenti nel dovere, nella vita collettiva e progressiva dell'Umanità, nell'Associazione, in ogni idea promulgata dal nostro campo; ma la patente contraddizione non prova se non che in molti uomini gli impulsi del cuore sono, per ventura, migliori delle loro facoltà intellettuali e della loro potenza di logica.

.....

Gli individui possono rinnegare, per un tempo, la logica, e spassionare l'orgoglio a parlare di quello che non intendono: un popolo intero nol può. Togliete ad esso Dio, cielo, ideale, immortalità di progresso, nozione d'una Legge Provvidenziale prestabilita e il vincolo comune d'un *fine* assegnato; e lo vedrete guardare esclusivamente a' suoi interessi materiali, combattere, ma unicamente per essi, sperare, per soddisfarli, nella sola forza, soggiacere volentoso a ogni potente che prometta curarli, sostituire alla sovranità dell'intelletto fecondato dall'amore quella dei propri appetiti e delle proprie passioni. In questa ineluttabile necessità sta, lo ripetiamo, la sorgente di tutti gli errori, di tutte le colpe francesi.

Negazione di Dio, cioè dell'unica, ferma, eterna, incrollabile base dei doveri vostri e dei vostri diritti, dei doveri altrui verso la nostra classe, della certezza che siete chiamato a vincere e che vincerete. Cancellata resistenza d'una Legge Morale suprema su *tutti* gli uomini e costituente *per tutti un obbligo*; è cancellata la possibilità d'una Legge di Progresso, d'un disegno intelligente regolatore della vita dell'Umanità: *progresso e moralità* non sono più che *fatti* transitori, senza sorgente fuorché nelle tendenze, negli impulsi dell'organismo di ciascun uomo, senza sanzione fuorché dall'arbitrio di ognuno, da interessi mutabili o dalla *forza*. Dio, il *caso*, la *forza*, cieca, insuperabile, *delle cose*, sono infatti le sole tre sorgenti immaginabili della vita; ma rinnegate la prima e accettate l'una o l'altra delle ultime due, in nome di che v'assumerete il diritto d'educazione? in nome di che condannerete l'uomo che s'allontana per egoismo dalle vie del Bene? in nome di che protesterete contro i vostri ingiusti padroni? in nome di che li combatterete? Da dove dedurrete l'esistenza d'un fine comune a tutti che v'autorizzi a dir loro: “*siamo, dobbiamo* essere tutti fratelli e associati a raggiungerlo?” Invocherete l'*interesse* che vi sprona a conquistare? ma con qual diritto negherete agli altri l'*interesse* che li sprona a *conservare*? in virtù di

quale principio, di qual dovere chiamerete gli avversari, i vostri, occorrendo, al Martirio? E perché? I sacrifici, il martirio non possono *creare immediate* il mutamento di condizioni invocato. Voi combattete e chiamate altri a combattere per i vostri figli, per quei che verranno; or chi v'assicura, se il mondo è governato dal caso o da forze fisiche operanti senza scopo e d'incerta durata, che esciranno dalle opere vostre e rimarranno stabilmente i frutti sperati? Invocherete la forza che senza santificazione d'un *fine* prescritto è *violenza*? Il numero, che se non è l'espressione, l'interprete d'una Legge Morale, cede all'arbitrio d'un impulso, d'una seduzione, d'un errore?

Il senso d'un interesse *materiale* ch'io ho veduto spingere il popolo un giorno a fondar la repubblica, un altro a fondare l'impero? E badate: la questione ridotta nei termini della pura forza pende dubbiosa. I sostenitori dell'ordine attuale hanno ordinamento vecchio di secoli, potente di disciplina e di mezzi che nessuna Società Internazionale, combattuta d'ora in ora e costretta a operar nel segreto, potrà raggiungere mai. Oggi, il vostro moto è santo perché s'appoggia appunto sulla legge morale negata, sulla progressione storica rivelata dalla tradizione dell'Umanità, sopra un concetto d'educazione, d'associazione crescente, d'unità della famiglia umana, prefisso da Dio alla vita. Voi distaccate ogni giorno, in nome di quella legge, di quel disegno divino, il cui compimento è quindi presto o tardi inevitabile, uno o altro elemento dall'esercito dei conservatori, dai difensori del vecchio mondo. La vostra è Crociata. Convertitela in ribellione, in minaccia d'*interessi* contro *interessi*: voi non potrete più far calcolo che su forze *vostre*. Siete certi che bastino? E ov'anche bastassero, non contaminereste la vostra vittoria di lunghe terribili battaglie civili e di sangue fraterno?"

Sante parole invero, ma mentre desse rivelano uno spirito superiore ed un convincimento profondo, non risolvono scientificamente la tesi, anzi la avvolgono nelle nebulose di un misticismo da cui riesce assai difficile il districarsi. Secondo lo stesso Mazzini, *Dio, pensiero ed azione*, son uno.

"Scoprire, comprendere, conquistare intellettualmente il frammento della legge accessibile alle umane facoltà e tradurlo, quando le forze umane consentono, in fatti qui dove fummo posti; è questo il fine, il dovere. Noi dobbiamo tendere, tutti e ciascuno, a incarnare nell'Umanità quella parte dell'eterno Vero, che ci è dato d'intravedere, a convertire in realtà sulla terra quanto del *regno de' cieli*, del concetto divino che s'agita nella vita, ci è dato d'intendere.

Dio. Dio e la Natura. Dio, la Natura e l'uomo; tre canti dell'immensa Epopea religiosa che ha l'ideale per soggetto, la serie delle generazioni per Poeta" (6).

Togli il mistico involucro alla frase di Mazzini, e il suo Dio, a parte le distinzioni metafisiche, si risolve in quel *principio morale* che ha per soli interpreti ed altari la coscienza, ossia la *religione del dovere*. In questi sensi il dio di Mazzini è necessariamente il dio d'ogni *galantuomo*, qualunque siano le dottrine filosofiche da esso professate, ché la morale forma la base costitutiva della saldezza degli Stati, siccome quella che determina i limiti dei *diritti* e dei *doveri* di ciascuno, nella comunione sociale.

Senza morale, la vita non avrebbe *scopo*, e cesserebbe di essere una missione per risolversi in uno stato di guerra perpetua, in una rappresaglia di interessi, dove l'uomo *si farebbe lupo degli altri uomini*, secondo la celebre frase del melanconico Hume.

V'hanno però certe affermazioni di principi, come quelli sopraccennati, contro le quali conviene difendersi, per evitare il pericolo di equivoche interpretazioni. Così partendo dalla stessa teoria mazziniana, il celebre mons. Dupanloup, nella memorabile seduta del 22 luglio 1871, in appoggio della petizione dei vescovi in favore del ristabilimento del poter temporale dei papi, si esprimeva con queste testuali parole:

"Voi non riuscirete a fondare né la repubblica né la monarchia, né alcun governo stabile se non rialzate prima le coscienze e il carattere; e voi non le rialzerete se non vi porrete per base la credenza di Dio. *Senza Dio non riuscirete ad altro che a rovesciarvi, a divorarvi gli uni gli altri; ne fanno testimonianza il 93 e la Comune! Senza Dio, né moralità, né libertà, né società!*

Su questo, io credo, non ci è né destra né sinistra: noi abbiamo tutti un sol cuore ed un'anima sola.

Me ne appello a tutti gli uomini onesti; ed oso dire: che la Francia parli, e non andrà guari a giungere l'ora in cui Dio verrà in nostro aiuto. Sì: io dico che Dio aspetta la Francia e la Francia aspetta Dio. Egli è il primo ed infallibile pretendente; la sua ora verrà non dubitatene, verrà con una bandiera non contrastata.

La Francia è religiosa: talvolta diffida de' suoi sacerdoti, ma non potrebbe farne senza; spettasi preti il governare la loro vita colla moderazione e la devozione che loro sono proprie".

Non entro in commenti, lasciando ai lettori spassionati il giudicare.

6 Giuseppe Mazzini, *Dal Concilio a Dio*, pag. 35, 33, 13.

Non a spegnere nelle moltitudini il culto del Vero e l'eterno principio di Giustizia e di Morale, basi inconcusse alla grandezza degli stati, ma a rimmetterlo, in mezzo all'anarchia morale da cui è affetta la presente nostra civiltà, riassumerò in breve i miei criteri in sì delicata o sempre controversa quistione.

Il popolo italiano ha idealità propria e, per remotissima tradizione, essenzialmente estetica e spiritualista.

Pretendere di ribellarsi a questa sua natura, a questo suo sentimento con un nuovo indirizzo ideologico è, parmi, uno sconvolgere l'ordine etnico che da Pitagora a Virgilio, da Virgilio a Dante, da Dante a Vico, a Foscolo ed a Manzoni, si manifesta sempre con un mondo tutto d'idealità. Nella nostra letteratura, si dovrebbe quindi ricercare il segreto della vita e del pensiero italiano, all'infuori di un materialismo che torna pericoloso alle masse e come base di un sistema educativo. E poiché l'opera della rivoluzione non deve arrestarsi ad un programma puramente negativo, io formulerei le mie proposte concretandole in una educazione: educazione dei cuori, religione della Morale, rappresentata da un nuovo Verbo, da una nuova Tradizione, da un nuovo principio d'autorità, fondato nell'armonia della ragione e del sentimento, nella spiritualità e nell'estetica italiana. Alla scienza pertanto il maturare e concretare col tempo questa nuova formula religiosa che senza bisogno di altari o di interpreti falsi e bugiardi, proclami il regno della giustizia e dell'onestà, universalmente accettati dall'etica di tutte le nazioni, come basi inconcusse del gran codice umanitario.

A Giove ed a Jeova, armati dei fulmini della vendetta, a Saturno, avido di umano sangue, a Bacco, dio della crapula, a Mercurio, mezzano degli dei ed auspice della malizia e dell'intrigo, il mondo moderno deve sostituire la Verità della Scienza. Cristo stesso, nella semplicità delle primitive sue forme, rivelava agli uomini questo ideale di una nuova religione, allorché volgendosi alla Samaritana disse:

“Credimi, o donna, che tempo verrà in cui Dio non si adorerà né su questo monte né in Gerusalemme, ma dovunque i suoi adoratori adoreranno il Padre in *ispirito e verità*” (7).

Nelle scienze morali, a differenza delle fisiche, riesce difficile rappresentare in formule assolute e sintetiche i concetti che i tempi solo maturano, poiché certi pregiudizi ed a priori fondati sulla scienza ufficiale, non si vincono né si distruggono in un giorno, ma domandano gli sforzi e l'opera collettiva di intere generazioni.

Rispetto alle questioni religiose io credo necessario distinguere il fondo dalla forma, facendo spesso larghe concessioni a questa, per attendere a quello. In generale l'Italiano vive troppo immerso negli interessi materiali della vita, per poter aspirare alle supreme regioni dello spirito. Le questioni religiose gli riescono perciò indifferenti e lascia fare, assumendo l'abitudine ipocrita dell'*aliud dicere et aliud facere*, elevata fra noi a sistema.

D'onde quell'elasticità di coscienza, quella mancanza di carattere che tanto a ragione ci viene rimproverata dagli stranieri. Mi ricordo a questo riguardo d'aver letto in Sigonio, come l'imperatore Ottone III, certo con poco vanto nostro, avesse promulgata una legge per la quale veniva proibito a tutti i giudici civili e criminali, di dare giuramento agli Italiani, come quelli che se ne ridevano di Dio o d'ogni atto solenne di religione.

A prevenire però da una parte i pericoli di uno sconcertante materialismo, ed a rimuovere dall'altra le influenze funeste della Chiesa cattolica, accampata da nemica in mezzo a noi col suo clero retrivo, si va da qualche tempo dibattendo dalle cattedre e dal giornalismo di ogni partito, la necessità di una seria riforma religiosa. E chi vorrebbe ricondurre la Chiesa alle primitive sue origini cristiane, chi fondare una nuova chiesa nazionale, termine medio fra l'individualismo moderno e il vieto cattolicesimo (8), chi infine nell'assoluta indifferenza nostra in materia religiosa, vorrebbe lasciare le cose come sono, accontentandosi solo di inculcare vagamente la necessità del

7 Giov. IV, 21, 23. Vedi Commenti di E. Renan alla *Vita di Gesù*, cap. XIV. vol. 3.

Questo medesimo concetto veniva apertamente enunciato dal sig. Raffaele Mariano ne' suoi articoli - *Il problema religioso in Italia* - mediante una formula che io accetto e sono ben lieto di qui riferire: “Si tratta di stabilire in modo reale e determinato un'armonia, un equilibrio, per quanto è possibile, perfetto fra il principio di libertà e quello di autorità”.

8 Raffaele Mariano, *Il problema religioso in Italia*.

principio morale, cui niuno ha mai combattuto, congiunto con un maggiore rispetto al principio d'autorità ⁽⁹⁾.

Senza esaminare partitamente questi tre sistemi, la confutazione dei quali sta nelle precedenti mie dichiarazioni, a prevenire i mali onde siamo minacciati, nello stato presente degli animi e nelle condizioni in cui trovasi la chiesa ufficiale e il suo clero in Italia, il miglior partito, attuabile e salutare per noi, parmi quello dell'assoluta indipendenza dello Stato dalla Chiesa, dichiarando la scuola esclusivamente civile, mercè l'abolizione dell'insegnamento religioso obbligatorio e la sostituzione di conferenze ed istituzioni morali, professate da uomini che, colla loro vita e col loro *esempio*, sieno modello a tutti di virtù e di abnegazione ⁽¹⁰⁾.

Uomini onestissimi e certo alle più sante aspirazioni informati, combattono come assurda e pericolosa la morale scervra da una divina sanzione, la morale senza *Dio*. Io rispetto questi santi timori, ma avversario in politica d'ogni ingerenza governativa oltre i limiti della necessaria tutela, non so comprendere come, nell'ordine morale, l'uomo, anche senza mistici interventi, non possa e non debba volere il bene per il bene, la virtù e la giustizia per sé sole ed in sé sole.

So che il problema facile ad essere enunciato riesce assai difficile a risolvere, sebbene non lo creda insuperabile, e molti, combattendo questi miei principi, non hanno forse abbastanza ponderato e compreso il compito dell'educazione, cardine fondamentale della vera politica, ossia del governo degli uomini in tutte le manifestazioni della vita.

La forza morale è l'anima, la vita, l'arbitra delle nazioni: disciplina gli animi togliendoli alle loro prave passioni; determina i diritti come i doveri di ciascuno, e nell'armonia reciproca fonda i veri principi d'autorità, e quella fratellanza d'affetti che da Platone a Cristo, a Campanella, fino a noi, formò l'ideale di tutti gli amici dell'umanità, ahi! troppo derisi nelle loro aspirazioni, e sempre sopraffatti dalla turba petulante dei satrapi d'ogni età.

Una religione, vincolo d'*amore* e di *fratellanza*, sciolta da ogni umana impostura, ecco il regno di Dio predicato da Cristo e prima da Platone e da Manù e a distanza di tanti secoli ripreso da noi, continuatori della grande rivoluzione umanitaria.

9 Prof. Ercole Vidari, *Il sentimento religioso in Italia*.

10 Carlo Bell in una lettera osserva: "Fu detto molto e molto intorno all'educazione, ma a me sembra che non siasi insistito quanto importa sull'esempio, che è la cosa principale". - S. Smiles, op. cit..